



GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Ass. Filantr. Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it

Esempi meravigliosi

Esposito del Messaggero dell'Eterno

L'ETERNO riversa a piene mani la sua benevolenza e i suoi benefici sugli uomini, anche sui più miseri. Il Signore non mette all'indice nessuno. Fa brillare il suo sole sui giusti e sugli ingiusti. Lascia piovere sui buoni e sui cattivi.

Non trattiene la sua benedizione, essa si difonde ovunque. Ma coloro che non sono in armonia con l'Eterno non la possono captare. Essa sfugge loro continuamente a causa della loro mentalità, che è in opposizione allo spirito di Dio. È ciò che ci spiega la parabola del seminatore. La semente non germoglia dappertutto allo stesso modo: occorre un terreno appropriato. Affinché esso sia appropriato alla semente, deve essere preparato, altrimenti il seme non può fruttificare.

Sul ciglio della strada la semente non può penetrare. Gli uccelli del cielo vengono a mangiare tutti i granelli. Gli uccelli del cielo sono i pensieri egoistici del mondo, che distruggono la buona semente. Ciò ci indica quanto sia importante per noi coltivare unicamente buoni pensieri.

A tal fine occorre, evidentemente, una riforma completa del cuore. Infatti abbiamo sovente pensieri cattivi, sospetti, gelosie, dubbi e rancori. Abbiamo perfino, talvolta, uno spirito di contesa.

Con la profusione delle benevolenze che abbiamo ricevuto da parte dell'Eterno, come potremmo non essere felici? Se siamo infelici, da dove può derivare la cosa? Come è possibile, dopo essere stati colmati d'ogni genere di benevolenze, non essere contenti?

Ciò indica che il nostro cuore non è affatto preparato e che deve subire una seria disciplina. Quando un terreno, che forse non era affatto buono, è stato sufficientemente lavorato, per finire diviene talvolta molto buono. È sufficiente impegnarsi nella sua preparazione con tutto l'ardore e tutta la perseveranza indispensabili.

Occorre passarvi l'aratro, e se è necessario perfino l'aratro più grosso, quello che scava nel suolo fino a 70 cm. di profondità. Ciò significa per noi delle prove di fondo, dolorose e cocenti, ma anche estremamente salutari. Infatti, quando un tale vomere d'aratro lavora il cuore, fa molto male. Sono talvolta delle ferite molto dolorose, ma in seguito vi è la salvezza e la guarigione.

Per noi, i solchi tracciati dall'aratro sono dolori fisici che possono colpirci e soprattutto dolori morali che talvolta ci fanno soffrire atrocemente. Ma quando l'aratro è passato e l'opera

è compiuta, quando le zolle sono state congelate dal freddo dell'inverno, possiamo in seguito passare l'erpice. Il terreno è in tal caso completamente idoneo. Un terreno duro come la pietra, preparato in tal modo e poi seminato, può produrre magnifici risultati. È l'effetto che le prove fanno sul nostro cuore.

Ciò che ci procura delle prove è soprattutto la nostra mentalità deformata. Se la nostra mentalità fosse buona, le prove sarebbero piccole. Se una persona è umile, grazie a ciò le sono risparmiate molte prove. D'altra parte, tanto più si è orgogliosi, quanto più si è esposti a ogni genere di cose che ci fanno orribilmente soffrire. Ciò ci strazia l'animo in modo spaventoso. Vi sono dolori terribili da sopportare. Tutto questo deriva dai nostri difetti di carattere.

Si tratta dunque di correggersi. Tanto più saremo zelanti in questo campo, quanto più in fretta saremo sbarazzati della nostra orribile mentalità. È al piede del muro che si riconosce il muratore. Tra i figli di Dio vi sono degli operai magnifici.

Ammiro l'apostolo Paolo, ammiro anche l'apostolo Giovanni. Ho una grandissima simpatia per l'apostolo Pietro. Questi evidentemente ha avuto delle debolezze, ma i solchi che successivamente l'aratro ha aperto nel suo cuore hanno preparato a poco a poco il terreno per produrre una meravigliosa raccolta.

L'apostolo Paolo è stato molto energico con l'apostolo Pietro. L'ha corretto più volte e Pietro è stato molto docile. Non ha mai detto una sola parola svantaggiosa nei confronti di Paolo, benché questi l'abbia messo alle strette.

Sono personalità meravigliose che si sono impegnate con tutto il loro cuore per combattere il buon combattimento della fede. Anche noi abbiamo una cosa essenziale da realizzare: la docilità. Il cuore dell'uomo è indocile, perché è egoista.

Gli uomini hanno molta difficoltà a obbedire. Quando si propone loro qualche cosa, cercano sempre delle scappatoie. Invocano ogni genere di ragioni per indicare che il loro modo di agire è molto più saggio di quello che è stato loro consigliato. La cosa si verifica sovente in mezzo a noi.

È certo che con un tale modo di agire la fede sia minata alla base. Occorre in tal caso un nuovo solco dell'aratro, una nuova prova che ci metta alle strette e di cui sovente, in un primo momento, non comprendiamo il perché. Tuttavia il Signore ne conosce benissimo l'utilità. Se fossimo un po' più docili, quante difficoltà ci risparmieremmo!

L'Eterno non trascura nessuno. Quando accetta qualcuno come figlio, è per Lui un figlio diletto, di cui si prende grandissima cura e che guida ammirevolmente. Se il figlio è docile, il risultato è glorioso. Tutto questo ci permette di comprendere sempre meglio la sapienza infinitamente varia di Dio, la sua Opera sublime. Da parte mia non amavo le prove, alcune di esse mi facevano perfino venire la pelle d'oca. Ma appena ho potuto risentire e comprendere che l'Eterno è l'Onnipotente, che Egli stesso tiene il timone e che nulla gli sfugge, ho acquistato fiducia.

La prova dei discepoli nella barca, in mezzo all'uragano, non li ha trovati né all'altezza della situazione, né preparati. Hanno svegliato il Maestro dicendogli: «Maestro, noi periamo». Eppure erano dei marinai esperti. Occorreva dunque che l'uragano fosse di estrema violenza per spaventarli. Ma che cosa ha risposto il Signore? ...: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Infatti la loro paura fu più forte della loro fede.

I tre Ebrei condannati a essere gettati nella fornace ardente hanno manifestato molta più fede e coraggio. Non hanno tremato. Hanno detto: «Il Signore ci può liberare dalla tua mano, o re, ma anche se non ci libera, gli rimarremo ugualmente fedeli». In quella circostanza la loro fede fu messa seriamente a prova e si rivelò meravigliosa.

Così sono ancora attualmente per noi, una dimostrazione sublime di fede, di perseveranza e di coraggio. Eppure i tre Ebrei erano semplicemente sotto la grazia dell'Antica Alleanza, mentre i discepoli erano sotto la grazia della Nuova Alleanza. Malgrado ciò furono invasi dal timore.

Constatamo che il successo dipenda unicamente dal carattere acquistato e dagli sforzi realizzati. Se questi sono stati sufficientemente grandi, ci danno una solidità e una fermezza magnifiche nel momento del pericolo. Se invece il carattere non è sufficientemente formato, le difficoltà e i timori sono possibili.

Ecco perché è indispensabile che formiamo una mentalità divina. Quando questa mentalità divina è acquistata, il timore scompare grazie all'amore realizzato. Come dicono le Scritture: «L'amore perfetto bandisce il timore».

In passato non comprendevo come l'amore potesse bandire il timore. Era un profondo enigma per me. Avendo ora sperimentato la cosa, la comprendo molto bene. La circolazione che si stabilisce nel nostro cuore con il trono della grazia ci dà questa tranquillità e questa solidità.

Quando amiamo l'Eterno con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima e con tutti i nostri pensieri, non vi è più nulla che ci possa separare da Lui. In tal caso il timore è completamente vinto. Sapendo che l'Eterno è l'Onnipotente, abbiamo la certezza che nessuna resistenza contro di Lui è efficace. Non vi è dunque nulla da temere quando Egli è alla nostra destra. Ma occorre fare il necessario, affinché possa rimanere alla nostra destra.

Tutti gli uomini di Dio hanno dato delle testimonianze magnifiche, ognuno secondo le disposizioni del proprio carattere. Il profeta Isaia ha percepito delle visioni sublimi del regno futuro. Ci fa un quadro splendido della pace. Ci pone davanti la mucca e l'orsa che hanno uno stesso pascolo, e degli animali feroci guidati da un bambino.

È un'immagine simbolica potentemente espressiva dell'armonia del Regno di Dio. Isaia ci ha anche indicato quanto l'Eterno sia amorevole, colmo di tenerezza e di bontà. Nel suo capitolo 9 parla del nostro caro Salvatore. Dice che dalla vergine nascerà un figlio. Questo Figlio sarà chiamato Consigliere, Dio potente, Padre eterno, Principe della Pace.

Nel suo primo capitolo Isaia indica la situazione del popolo ebraico e dice da parte dell'Eterno: «Che cosa debbo farne della moltitudine dei vostri sacrifici? Quando elevate le mani verso di me e pregate, non ascolto. Ho in orrore i vostri noviluni e i vostri sabati».

Dice in seguito, sempre da parte dell'Eterno: «Giudichiamo le cose con rettitudine. Se vi umiliate con tutto il cuore, anche se i vostri peccati fossero rossi come lo scarlatto, diverranno bianchi come la lana».

Altrove Dio dice: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri e le mie vie non sono le vostre vie. Come il cielo è elevato al di sopra della terra, così i miei pensieri sono al di sopra dei vostri pensieri e le mie vie al di sopra delle vostre vie». In un altro punto dice: «Venite, acquistate senza pagare nulla. Perché pesate del denaro per ciò che non nutre?».

In Isaia 28 è detto: «Voi mangiate delle immondizie, le vostre tavole sono colme di sudici vomiti». Era un linguaggio senza equivoci e certamente, se il popolo d'Israele fosse stato sufficientemente attento e sensibile, avrebbe compreso la propria situazione e si sarebbe corretto.

Isaia dice inoltre: «Non è con grandi discorsi che avrete la conoscenza della verità. Parlerò al popolo servendomi di labbra balbuzienti, che non fanno vani discorsi, ma conoscono la verità; impiegherò delle persone che hanno un cuore per amare e per risentire tutta la grandezza dell'Eterno e della sua Opera». Comprendiamo che dopo simili messe a punto coloro che non erano sinceri e che avevano qualche cosa sulla loro coscienza non potevano essere in perfetta armonia con il profeta Isaia.

In ogni caso, tutti i profeti hanno avuto una vita esemplare ed edificante. Molti tra di loro sono passati per serie esperienze, particolarmente il profeta Amos. A Geremia furono chieste delle cose che evidentemente non erano facili da eseguire, questo per far comprendere al popolo d'Israele, con certi paragoni, la situazione in cui si trovava.

Comprendiamo benissimo che gli uomini egoisti non possono assimilare le vie divine e che ricercano una salvezza egoistica, che tuttavia non esiste. Era la stessa cosa tra gli Ebrei al tempo del Signore Gesù. Erano meticolosi all'eccesso per adempiere i riti della legge di Mosè. D'altra parte avevano un cuore duro come pietra. Non avevano affatto compreso il pensiero dell'Eterno.

Il Signore Gesù è venuto a indicarci un comportamento: il completo disinteresse di se stessi e un grande interesse a favore degli altri. Si è dedicato con tutta la sua anima. Già nella sua preesistenza il Figlio di Dio ha sempre fatto un'unica cosa: onorare suo Padre in tutto il suo comportamento.

I profeti hanno dato meravigliose testimonianze concernenti il nostro caro Salvatore. Zaccaria ha indicato in anticipo certe scene del Figlio prediletto di Dio sulla Terra. Ha detto: «Ecco, il tuo Re viene a te colmo di dolcezza sul dorso di un puledro d'asina, e tutti sono nell'entusiasmo, gridando: "Osanna al figlio di Davide, sia benedetto Colui che viene in Nome del Signore"». Egli ha visto questo nella sua visione e ne ha dato la descrizione.

L'uragano abbattutosi sul lago di Gennezaret fu anche visto in anticipo e citato nei Salmi. Isaia ha parlato della vigna del Signore. Ha indicato l'amore dell'Eterno per questa vigna in modo meravigliosamente amorevole, in questi termini: «La mia vigna la custodisco, notte e giorno la sorveglio, affinché nessuno la guasti. La irroro ad ogni istante».

Stando così le cose, come volete che questa vigna non produca in abbondanza frutti colmi di sapore e di potenza? È infatti ciò che si manifesta. Ma è stato necessario molto tempo per far maturare i frutti di questa vigna, per trovare dei collaboratori veri, sufficientemente fedeli per realizzare la meta proposta.

Il nostro caro Salvatore, nell'ultima sera che ha passato con i suoi discepoli, ha detto loro tra l'altro: «Io sono il vero ceppo e mio Padre è il Vignaiolo. Voi siete i sarmenti. Ogni sarmento che non porta frutto è tagliato. I buoni sarmenti sono potati, affinché portino molti frutti».

In questa stessa serata memorabile ha anche detto ai suoi discepoli, presentando loro i simboli del pane e del vino: «Ormai non berrò più di questo vino, fino a che ne berrò con voi nel Regno del Padre mio».

D'altra parte Isaia ha detto in Nome dell'Eterno: «Su questo monte preparo un festino di cibi succulenti, di vini vecchi chiarificati, tolgo la coperta che copriva tutti i popoli e il velo che velava tutte le nazioni, e annienterò la morte per sempre».

Erano visioni ineffabili del Regno benedetto del nostro caro Salvatore. Quando leggiamo tutte queste cose e ce ne lasciamo compenetrare, il nostro cuore è colmo di gioia e d'allegrezza. Ecco perché vogliamo essere fedeli nel vivere il programma divino. Il nostro caro Salvatore ha detto ai suoi discepoli: «Voi riconoscerete di essere miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri».

Ho preso a cuore questo passo e mi sono detto: «Ami questo fratello o questa sorella?». Allora ho potuto rendermi conto che non li amavo tutti come avrei dovuto. Perciò mi sono detto: «Occorre ricominciare la lezione fino a che sia imparata, poiché una cosa è certa: devi amare con tutto il cuore».

Ho chiesto al Signore di aiutarmi. Mi sono esercitato con perseveranza, abituandomi a pregare per i miei fratelli e sorelle che avevo difficoltà ad amare. Ho cercato di aiutarli, di sostenerli, di riparare le breccie e di coprire i deficit. È così che ho potuto realizzare l'amore della famiglia della fede.

È detto: «Fratelli miei, prendete per modelli di sofferenza e di pazienza coloro che vi hanno preceduti»; ora comprendiamo meglio che cosa voglia dire. È a causa della testimonianza che hanno dovuto sopportare tutte queste cose. In quanto a noi, a nostra volta siamo invitati a dare la testimonianza dell'amore divino. Questa testimonianza ci costa delle sofferenze, poi-

ché all'inizio non siamo compresi e ci combattano.

Si tratta di perseverare, per giungere a formare questa magnifica famiglia divina, in cui i fratelli sono uniti insieme e in cui vi è la benedizione. Allora si manifesta un amore meraviglioso che non si può alterare e che nessuna difficoltà può offuscare. I tre Ebrei, come ho detto, avevano un amore vero per l'Eterno. Ecco perché la tribolazione non ha potuto separarli da Lui.

Il Signore ora pone anche a noi la domanda che ha posto a Pietro: «Mi ami tu?». E se rispondiamo: «Sì», ci dice: «Pasci le mie pecorelle, pasci i miei agnelli». Come possiamo pascerci meglio? Dando loro il buon esempio.

Nulla è incoraggiante come l'esempio dato con la verità vissuta e la benedizione che riposa su di noi. Vogliamo dunque onorare il Nome dell'Eterno, ispirandoci alle nobili testimonianze date dai profeti e soprattutto dal nostro caro Salvatore e dagli apostoli.

L'apostolo Giovanni ha dovuto essere esiliato per un certo tempo nell'isola di Patmos, al fine di poter ricevere la rivelazione dell'Apocalisse. Per questo fatto ha potuto recare una benedizione grandiosa. Constatiamo che il Signore dirige tutto con sapienza ineffabile e con benevolenza infinita.

È sempre per il bene dei suoi cari figli, per permettere loro di dare una testimonianza con la quale divengono una benedizione ineffabile. Possiamo dunque dire, in qualunque circostanza, che tutto concorre sempre al bene di coloro che amano Dio.

Così siamo felici di rimetterci completamente nelle mani dell'Eterno, contando con tutto il nostro cuore sulla sua grazia e dicendogli con gioia e convinzione: «Dove tu vuoi, quando tu vuoi e come tu vuoi, Signore».

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 2 Agosto 2020

1. Siamo consapevoli che non è il prossimo a procurarci delle prove, ma il nostro carattere difettoso?
2. Realizziamo una cosa essenziale: la docilità, che ci evita tante difficoltà?
3. Nella tormenta, il nostro timore è più forte della nostra fede?
4. Non dimentichiamo che il successo dipende unicamente dal carattere acquisito e dagli sforzi fatti in precedenza?
5. La nostra condotta è disinteressata per quanto ci riguarda e premurosa in favore degli altri?
6. Preghiamo per quei fratelli e sorelle che abbiamo difficoltà ad amare, per poter realizzare l'amore della famiglia della fede?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino